

**Archivio Iconografico Digitale FMR: aspetti teorici e pratici.
Un progetto di catalogazione digitale interamente sviluppato in rete.**

Angelo Rinaldi

Ringrazio Domenico Bennardi per avermi invitato a tenere la relazione sul progetto di catalogazione digitale dell'Archivio Iconografico FMR, a cui stiamo lavorando da circa otto mesi, tra Bologna e Firenze. La mia gratitudine personale nei suoi confronti, e nei confronti di Artedata, diventa poi anche una riconoscenza intellettuale, voglio dire quasi impersonale, per aver organizzato il convegno a cui stiamo dando vita oggi qui a Matera. Si tratta di un'occasione importante, lo sappiamo bene, perché ribadisce la necessità che la cultura umanistica incontri e inglobi, definitivamente, la teoria e la prassi informatica. Dico questo perché, nonostante siano passati decenni dai primi timidi esempi di umanesimo informatico, ancora oggi, in Italia, l'incontro tra le due culture sembra essere un'avanguardia, invece che una consolidata attività quotidiana.

Quando auspico l'incontro tra cultura umanistica e informatica — è utile puntualizzarlo — non mi riferisco ad un uso del computer che faciliti procedure già esistenti, ad esempio velocizzandole, piuttosto ad una novità metodologica capace di produrre forme di conoscenza, altrimenti neanche ipotizzabili. Ne sono un esempio le ricostruzioni virtuali dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del CNR, che ha presentato prima l'architetto Gabellone. Puntualizzazione superflua ma doverosa la mia, perché il computer è ormai ovunque, nel pubblico e nel privato, mi chiedo però dove esso sia utilizzato al meglio delle sue potenzialità.

Le potenzialità del computer rimandano alle potenzialità della rete e quindi dei siti internet. Spesso i siti culturali italiani sono dei libri digitali piuttosto che dei siti interattivi, ovvero non sono dei veicoli di nuova cultura. Ci sono le

eccezioni, come ad esempio il progetto di digitalizzazione dell'*Archivio Datini*, realizzato dall'Archivio di Stato di Prato ¹, di cui ha parlato la dottoressa Diana Toccafondi, ma appunto non sono la regola. Vorrei segnalare, a tal proposito, il sito della BnF, Bibliothèque nationale de France ², un'autentica biblioteca virtuale, in grado di offrire servizi di informazione e di consultazione di opere, oltre a percorsi espositivi tematici virtuali, come *Le bestiaire dans l'enluminure médiévale* ³. Cito la BnF perché il suo sito, in Francia, nell'ambito dell'incontro tra cultura umanistica e informatica, non è un'eccezione, ma la regola.

Il progetto di catalogazione digitale dell'Archivio Iconografico FMR è nato nel 2007, dall'incontro tra il Gruppo FMR e la società Artedata. Introduco l'argomento brevemente, in modo sommario, con alcune informazioni utili a chiarire i termini del discorso.

La casa editrice FMR è stata fondata da Franco Maria Ricci negli anni Sessanta del Novecento. Nel marzo del 1982 è stato pubblicato il primo numero della rivista FMR, con la caratteristica copertina nera. Essa si è affermata nella cultura artistica internazionale per l'edizione particolarmente curata delle immagini. Federico Fellini la definiva «la perla nera dell'editoria mondiale» ⁴. Ciò che ha determinato il successo di FMR sono state alcune intuizioni di Ricci, semplici e quindi estremamente efficaci: l'editoria è un'arte, cioè un'espressione del gusto estetico; l'arte è, prima di tutto, immagine; nell'ambito delle arti figurative le parole hanno un'importanza minore. La pubblicazione delle foto d'arte, quindi, deve essere eccellente, per formato e qualità complessiva. Inoltre, se l'editoria è un'arte, il pregio di una pubblicazione non è determinato prevalentemente dal soggetto. Anzi, un prodotto editoriale formalmente pregiato diventa uno strumento di

¹ <http://datini.archiviodistato.prato.it/www/indice.html>

² <http://www.bnf.fr/>

³ <http://expositions.bnf.fr/bestiaire/index.htm>

⁴ *L'officina dello splendore. Dal Book Beautiful al Book Wonderful*, FMR, 2008, p. 7

valorizzazione di soggetti artistici considerati minori. Tutto questo è ben sintetizzato nella prima opera pubblicata da FMR, il *Manuale tipografico* di Giambattista Bodoni, direttore della stamperia ducale di Parma tra Settecento e Ottocento. Un modo come dire che il percorso da seguire fosse ben chiaro fin dall'inizio.

In mezzo secolo di attività editoriale, FMR ha creato un patrimonio iconografico notevole, per quantità e varietà tematica di immagini. Oggi l'archivio è formato da circa 80.000⁵ fotocolor e si arricchisce progressivamente con i nuovi servizi fotografici prodotti di volta in volta per le esigenze della casa editrice. Una gran parte di immagini è di arte rinascimentale, ma la maggior parte sfugge ad un'unica classificazione tematica. L'archivio iconografico FMR è un paradigma dell'attività artistica umana. Contiene foto di ritratti da bara polacchi, di stampe islamiche, del quartiere Coppedè di Roma, del duomo di Modena, dei disegni di Armani, delle ville di Pompei, dei mosaici del palazzo imperiale di Costantinopoli, delle automobili Bugatti, del palazzo Topkapi di Istanbul, dei presepi napoletani. E cito a caso, solo per dare un'idea di cosa sia in realtà l'archivio FMR. Tutte queste immagini sono in parte edite e in parte no. Quelle edite rimandano ad una pubblicazione FMR, che sia un libro di pregio o una rivista, e quindi ad una serie di informazioni che permettono una puntuale identificazione del soggetto di fronte al quale ci si trova. Quelle inedite, invece, richiedono una ricerca iconografica, storica e storico-artistica che dia i dati di cui esse sono generalmente prive.

Nella fase preliminare del progetto di catalogazione digitale dell'Archivio Iconografico FMR, dunque, abbiamo dovuto tener conto della quantità di immagini che forma l'archivio, della loro ampia varietà tematica, del carattere inedito della maggior parte di esse. Questo ha determinato la definizione di

⁵ *Ibidem*, pp. 87, 90

criteri guida che hanno prodotto la scheda di catalogazione, ovvero lo strumento quotidiano del nostro lavoro, che descrive intrinsecamente ogni fotocolor dell'archivio, conferendogli così una identità a cui è legata l'utilità stessa dell'immagine e quindi il suo valore complessivo. Attenzione però, il lavoro sull'Archivio FMR non è produzione asfittica di «cartellini identificativi», come Roberto Longhi definì nel 1938 la catalogazione ⁶, bensì studio iconografico e storico per trarre da ciascuna immagine una serie di informazioni, che raccolte ed elaborate con gli strumenti informatici dia una conoscenza approfondita dell'archivio in questione. Vedremo tra breve come una foto sia rappresentata nel computer, attraverso indicatori o parole chiave che ne esprimano il contenuto e la mettano in relazione con altre, rivelando così legami tra immagini o gruppi di immagini non altrimenti individuabili.

Il software utilizzato per la catalogazione digitale dell'Archivio Iconografico FMR è *Ajaris FullWeb*. Si tratta della versione di *Ajaris* sviluppata per la condivisione delle risorse e quindi per l'utilizzo in rete, nei casi in cui l'immissione dei dati e la consultazione dell'archivio avvengano allo stesso tempo da più postazioni distanti tra loro. *Ajaris* è un database a piattaforma trasversale (cross-platform), ovvero sia la versione server che la client possono essere utilizzate, in modo indifferente e contemporaneo, su computer con sistema operativo Windows o Macintosh. *Ajaris FullWeb* permette quindi a gruppi di utenti di lavorare simultaneamente sullo stesso archivio d'immagini, in reti intranet o internet. Il lavoro a distanza avviene attraverso la versione client. Le caratteristiche tecniche di *Ajaris* introducono l'aspetto caratteristico del progetto in questione, ovvero l'essere sviluppato interamente in rete.

Dicevo all'inizio che stiamo lavorando all'Archivio Iconografico Digitale FMR da circa otto mesi, tra Bologna e Firenze. Un gruppo opera nella sede di FMR, a Villanova di Castenaso, l'altro a Firenze nella sede di Artedata. *Ajaris*

⁶ Laura Corti, *I beni culturali e la loro catalogazione*, Paravia, 1999, p. 27

ci mette in condizione di lavorare come se fossimo in un unico luogo e come se inserissimo le nostre schede in un unico catalogo. Tra l'altro, proprio per questa potenzialità del database, il lavoro avrebbe potuto essere addirittura domestico, un'ulteriore implicazione dell'utilizzo degli strumenti informatici che potrebbe, in futuro, anch'essa diventare realtà quotidiana piuttosto che avanguardia di pochi timidi sperimentatori.

Il database *Ajaris*, al momento della compilazione delle schede di catalogo, contiene già le riproduzioni digitali delle immagini FMR. La scansione dei fotocolor e l'inserimento dei files nella base dati è curato da una società di Milano. La riproduzione digitale dei fotocolor è ottenuta con scanner a tamburo virtuale, una tecnologia che garantisce la messa a fuoco totale della superficie da riprodurre, attraverso una flessione del fotocolor durante il processo di scansione. Questo determina un'ottima qualità del file prodotto. La risoluzione delle immagini digitali varia da 650 a 5.200 *dpi*, in modo inversamente proporzionale al formato del fotocolor: quanto più esso è di dimensioni ridotte, tanto più alta sarà la risoluzione dell'immagine digitale che lo riproduce.

La scheda di catalogo FMR è composta da tredici campi identificativi e rappresentativi della foto, più due di controllo. I campi sono stati definiti tenendo conto degli standard catalografici dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)⁷. In particolare, il nostro criterio guida è stato procedere dal generale al particolare, per determinare un approccio graduale alla foto, sia dei catalogatori durante il lavoro di schedatura, sia degli utenti a cui l'Archivio Iconografico Digitale FMR sarà rivolto. Inoltre, essendo inedita una parte considerevole di immagini, quindi priva delle informazioni che una schedatura dettagliata richiede, procedere dal generale al particolare avrebbe

⁷ <http://www.iccd.beniculturali.it/Catalogazione/standard-catalografici>

garantito — come poi è stato — una identificazione quanto meno di genere del soggetto raffigurato nella foto e quindi una schedatura preliminare.

I campi inseriti nella scheda sono Serie, Genere, Oggetto, Materia e tecnica, Data, Autore, Titolo/Soggetto, Luogo, Collocazione, Fotografo/agenzia, Parole chiave, Didascalia e Note. La compilazione dei campi Genere, Oggetto, Materia e tecnica, Autore, Luogo, Collocazione, Fotografo/agenzia e Parole chiave è determinata da liste di termini che abbiamo redatto utilizzando gli strumenti di supporto e di controllo proposti dall'ICCD ⁸, in particolare il *Vocabolario di controllo* del campo Oggetto e del campo Materia e tecnica e il *Soggettario Iconografico*. Questo «sia per agevolare la compilazione, sia per controllare l'immissione dei dati secondo criteri omogenei e condivisi» ⁹. Le liste sono ampliabili dai catalogatori durante il lavoro di schedatura.

La lista del campo Genere comprende 18 termini tra cui Architettura, Arredamento, Arti decorative, Automobili, Disegno, Libri antichi, Moda, Mosaico, Pittura e Scultura. La lista del campo Oggetto ne comprende 320. La lista Materia e tecnica 185, quella Autore 2.006, i Luoghi sono finora 616.

La natura dell'Archivio Iconografico FMR, di cui ho già detto, il criterio guida seguito e l'esigenza di facile consultazione del catalogo digitale, espressa dalla casa editrice committente, ha determinato ulteriori scelte, come un unico campo per il Titolo/Soggetto, per avere il minor numero possibile di elementi presenti nella scheda.

Il campo che richiede un'attenzione particolare perché la catalogazione digitale non sia una produzione sterile di «cartellini identificativi», come dicevo prima citando Roberto Longhi, è quello degli indicatori di contenuto, che nel nostro caso abbiamo definito Parole chiave. In esso bisogna inserire i termini, traendoli da una lista in parte desunta dal *Soggettario Iconografico* dell'ICCD, che rappresentino con precisione, nella memoria del computer, il contenuto di

⁸ *Ibidem*, Strumenti di controllo e di supporto

⁹ *Idem*

ogni singola immagine, senza stravolgerla o svilirla. Ovvero, avendo ben presente che le regole della catalogazione devono adattarsi al bene culturale da catalogare e non viceversa. Il rispetto dell'oggetto di studio, nel nostro caso le immagini, è fondamentale. Così, nel momento della ricerca, l'elaborazione dei dati inseriti in fase di schedatura, può fornire tutte le informazioni che l'Archivio Iconografico FMR contiene. Quanto più l'immissione delle parole chiave è coerente con l'iconografia di ciascuna foto e con criteri guida omogenei e condivisi, tanto più la ricerca finale produrrà risultati di qualità.

È l'impegno di interpretazione e di traduzione che è toccato al nostro tempo — l'essere «generazione di traduttori» —, di cui parlava prima la dottoressa Toccafondi. In merito a questo, sono convinto che i richiami alla precisione ed al rigore non siano mai abbastanza. Tra l'altro, l'essere «generazione di traduttori» ci rende medievali, autenticamente medievali, ovvero traghettatori tra ciò che è stato e ciò che deve essere e quindi costruttori di futuro. È un ruolo che ci è toccato, noi possiamo solo scegliere come interpretarlo, bene o male. In tale contesto, il medioevo, quello storico, diventa un modello assolutamente luminoso, altro che epoca buia. Da medievista, quando posso, questo lo sottolineo sempre.

Nella catalogazione digitale dell'Archivio Iconografico FMR, la parte del thesaurus relativa alle parole chiave ha una lista principale di indicatori, che chiamiamo parole padri. Dalla lista dei padri si diramano liste secondarie di parole figlie. Dai figli i nipoti e così via, in un rapporto di relazione tra i termini e le immagini che essi indicano. Questo tipo di struttura, riflesso anch'esso del criterio guida che fa procedere dal generale al particolare, in fase di ricerca determina che gli indicatori principali daranno come risultato anche gli indicatori secondari. Esempio. Posto che Ottocento sia padre di Risorgimento, che a sua volta è padre di Garibaldi, inserendo come stringa di ricerca il termine Ottocento, il risultato sarà Ottocento, Risorgimento e

Garibaldi. Inserendo Risorgimento, l'esito sarà Risorgimento e Garibaldi. Inserendo Garibaldi, verranno fuori solo le immagini indicate con quel termine.

Le parole chiave sono, come dicevo, indicatori di contenuto. Esse devono rappresentare in modo rigoroso, nella memoria del computer, il contenuto delle immagini. Dunque, le parole chiave pongono una serie di questioni di estremo interesse, ovvero il modo di organizzare la varietà tematica proposta dall'Archivio FMR, nel nostro caso, ma anche dai beni culturali in genere. E ancora, considerato che le parole chiave sono la rappresentazione di una varietà tematica da inserire nella memoria del computer, cioè da tradurre in indicatori che il computer possa poi efficacemente elaborare in fase di ricerca, il modo di rappresentare l'organizzata varietà tematica, ovvero il modo di conoscerla a livello concettuale e il modo di tradurla perché gli strumenti informatici possano utilizzarla. In estrema sintesi, ogni volta che ci troviamo di fronte ad un computer e vogliamo utilizzarlo in modo diverso da un elettrodomestico, ci si pongono questioni di conoscenza e di trasmissione della conoscenza. La cultura umanistica che incontra e ingloba l'informatica, nel caso presente catalogare col computer, in termini pratici, significa applicare l'interdisciplinarietà tante volte proclamata, soprattutto in ambito formativo, ma non altrettante volte realizzata. Una formazione interdisciplinare — che è il modo contemporaneo di indicare la formazione umanistica — è condizione fondamentale per essere una valida «generazione di traduttori».

La struttura delle Parole chiave che ho descritto, la cui lista principale comprende finora 245 termini, permette una consultazione ipertestuale del catalogo digitale FMR. Le relazioni tra immagini e gruppi di immagini, infatti, non sono necessariamente sequenziali, ma possono seguire gerarchie e connessioni logiche che l'utente stesso stabilisce di volta in volta in fase di ricerca, con esiti finali che non sono del tutto prevedibili fin dall'inizio. Come

del resto dovrebbe essere per ogni ricerca che sia libera da qualunque postulato. Questo tipo di conoscenza, che l'Archivio FMR contiene, può essere raggiunta solo con strumenti informatici. L'uso del computer, dunque, nel progetto di catalogazione a cui stiamo lavorando, non facilita procedure esistenti, ma crea le condizioni per produrre nuove conoscenze. In questo senso, l'Archivio Iconografico Digitale FMR si presta ad essere un esempio, teorico e pratico, delle possibilità che gli strumenti informatici offrono nella catalogazione dei beni culturali. La sua natura iconografica e artistica permette di sfruttare pienamente l'ipertestualità del catalogo digitale, nel senso che dicevo prima, senza le limitazioni che gli ipertesti hanno invece, ad esempio, in ambito storiografico. Mi spiego brevemente. La sequenzialità è il carattere assolutamente distintivo della storia, la ricerca storica non può prescindere da essa. L'ipertesto, al contrario, è proprio il superamento della sequenzialità. L'ipertesto procede piuttosto in modo irregolare, simile, come immagine rappresentativa, alla geometria dei frattali. Ci si è chiesto, quindi, nel dibattito culturale su questi temi, se ci possa essere un rapporto tra storia e ipertesto e, dando una risposta negativa, se la storia, come narrazione e rappresentazione lineare dei fatti, addirittura possa sopravvivere all'ipertestualità¹⁰.

Mi avvio alla conclusione. Parlare di catalogazione digitale, in un'occasione come quella di oggi, significa parlare di un metodo di ricerca e di lavoro da applicare in modo preciso e rigoroso. La catalogazione, così come la ricerca storica in generale, educa ad un rigore che non è maniacalità, ma coerenza con i presupposti teorici iniziali. L'incontro tra cultura umanistica e informatica nell'ambito della catalogazione e quindi dei beni culturali, significa anche, come abbiamo visto, interdisciplinarietà e quindi implica porre la necessità che la formazione, a tutti i livelli, interdisciplinare lo sia realmente.

¹⁰ Simonetta Soldani, Luigi Tommassini (a cura di), *Storia & Computer. Alla ricerca del passato con l'informatica*, Bruno Mondadori, 1996, pp. 81-82

Una domanda, infine. Se la cultura umanistica deve inglobare la teoria e la prassi informatica, per tutto quello che ho cercato di dire e per tutto quello che abbiamo ascoltato in questo convegno finora, perché l'informatica deve incontrare la cultura umanistica? Umanesimo è, in definitiva, porre la questione del senso delle cose. La catalogazione in generale, quella digitale in particolare, non è mera elencazione e identificazione, ma ricerca, conoscenza, metodo, rigore. Ecco il suo senso più profondo. La formazione umanistica educa a queste cose, per vocazione prima che per utilitarismo, esperienze come l'École des Annales di Marc Bloch e Lucien Febvre ne sono un chiaro esempio. L'incontro tra cultura umanistica e informatica forse ancora non è, in Italia, una consolidata attività quotidiana perché ricerca, conoscenza, metodo e rigore una consolidata e generalizzata attività quotidiana nella società non lo saranno mai — di certo non lo sono nel nostro tempo —, ma questo non vuol dire che cercarli, continuare ad averne fame e sete sia una scelta di minor merito. Io lo farei lo stesso, per ragioni personali, perché me l'ha insegnato mio padre, continuerei a cercare precisione e rigore anche se fosse una scelta di minor merito. Ma non lo è, decisamente non lo è. In un'occasione come il convegno di oggi credo sia utile ribadire anche questo.

Convegno Nazionale
Culturale Digitale

Matera, 13 marzo 2008